



Vai a capire
gli adolescenti
Conti pag. 14

ANALISI - UN LIBRO DELL'OSSERVATORIO GIOVANI DELL'ISTITUTO TONIOLO: L'IDENTIKIT DEI RAGAZZI DI OGGI, IN EQUILIBRIO PRECARIO TRA POTENZIALITÀ E FRAGILITÀ. A COLLOQUIO CON LO PSICOLOGO ADRIANO MAURO ELLENA Sentono di non contare nulla nella società e di non poter prendere parte ai processi decisionali. La sfiducia generalizzata come diffidenza verso gli altri e percezione ostile dell'ambiente sociale, l'insuccesso come condizione intollerabile, la violenza come espressione di una frustrazione ingestibile

Adolescenti

quel senso di fallimento che genera paura e rabbia

Suicidi, femminicidi e atti di bullismo tra i banchi, tra amici e sui social. Sono solo alcune delle tante, drammatiche notizie di cronaca che parlano di violenza giovanile. Un'emergenza crescente che si manifesta in diversi ambiti e con diverse modalità. Le cause di questi fenomeni vengono indagate nel libro «Adolescenti e vita emotiva» (Vita e Pensiero, 15 euro, in libreria), nato da una riflessione scaturita dalla rilevazione annuale dell'Osservatorio giovani dell'Istituto Toniolo, che ha preso in considerazione un

campione di 800 ragazzi. Rabbia, empatia, timore di fallire nelle relazioni con le altre persone, *empowerment* e *mattering* (la sensazione di contare) sono i principali punti messi in luce dai ragazzi quando si parla del loro rapporto con la società in cui vivono. Gli autori indagano i tratti tipici della sensibilità adolescenziale attraverso le risposte degli stessi intervistati con un approfondimento sulle ricadute operative della ricerca e alcune riflessioni sulle caratteristiche specifiche degli adolescenti, sempre in equilibrio precario tra potenzialità e fragilità. Ma come si può arginare il fenomeno

della violenza giovanile? L'abbiamo chiesto a Adriano Mauro Ellena, psicologo e Phd in Psicologia sociale dell'Università Cattolica di Milano, collaboratore dell'Osservatorio giovani dell'Istituto Toniolo, membro fondatore dell'European rural youth observatory e coautore del libro, firmato a otto mani.

Proviamo a ripercorrere la strada che ha portato al vostro libro...

È nato da una riflessione del Comitato scientifico sugli adolescenti dell'Istituto Toniolo, sul loro rapporto

con la violenza e l'empatia. Nel 2024 abbiamo fatto un lavoro analogo sul razzismo e sulla violenza di gruppo. Ci siamo accorti, infatti, che negli ultimi anni sono aumentati gli episodi di violenza, ci interessava dunque capire come i ragazzi percepissero questo tema. La violenza adolescenziale può assumere diverse forme, dal bullismo al cyberbullismo, fino ad atti di aggressione fisica e verbale, e rappresenta un fenomeno complesso influenzato da fattori individuali e contestuali.

Quali?

Da diversi anni, ormai, i giovani si trovano di fronte ad un doppio dramma, prima

quello della pandemia e poi quello della guerra. Situazioni che hanno portato a un gran numero di morti e a un confronto quotidiano con la sofferenza. In questo contesto lo sviluppo dell'empatia emerge come strumento chiave per impedire la prevaricazione, fisica e psicologica, dell'altra persona e promuovere relazioni interpersonali positive. L'empatia, come capacità di comprendere e condividere emozioni altrui consente all'adolescente di costruire legami più profondi e rispettosi, riducendo la tendenza a reagire in modo impulsivo o aggressivo. Essa non è un tratto innato, ma una competenza che può essere coltivata attraverso adeguate esperienze familiari, sociali ed educative. Nella nostra analisi siamo partiti da una ricerca qualitativa con interviste e *focus group* per capire quale fosse per i ragazzi il rapporto tra la violenza e la compassione. E poi abbiamo somministrato questionari più specifici a 800 giovani.

Che cosa è emerso? Il rapporto che gli adolescenti oggi hanno con sé stessi, con l'altro e con il fallimento. Non è necessario il contesto della scuola e della comunità a cui appartengono per tornare a un'educazione forte o violenta, ma è molto complesso. Sentono di non contare nulla che sbagliare è umano, che nella società e di non poter dagli errori si può imparare prendere parte ai processi decisionali. Bisogna tenere conto che, soprattutto i ragazzi, in questa fascia di età fanno fatica a controllare le proprie emozioni, perché hanno ben sviluppato il sistema limbico, ma non ancora la corteccia prefrontale. Spesso quindi vediamo emergere la rabbia come espressione della frustrazione che non riescono a gestire. Le cause della violenza sono molteplici e includono fattori individuali, sociali e culturali.

Ad esempio?

La competizione, l'insoddisfazione, il disagio mentale sono tra le principali motivazioni. In passato tutto ciò si manifestava in un'aperta contestazione degli adulti, che poteva prendere forme diverse, dalle manifesta-

zioni di piazza allo scontro aperto con i genitori, ed era basato su ideali precisi che si volevano sovvertire. Oggi invece la maggior parte degli adolescenti non ha ideali da proporre e inoltre vive la contestazione da solo, senza dividerle con altri. Da qui nascono anche episodi di auto o eterolesionismo, in una misura mai vista nelle generazioni precedenti. C'è una sfiducia generalizzata che si manifesta come diffidenza diffusa verso le altre persone e una percezione dell'ambiente sociale come potenzialmente ostile. Molti ragazzi si sentono frustrati perché, dopo essere stati protetti dai genitori fin da piccoli e poi dalle istituzioni scolastiche, non riescono a gestire i fallimenti. Hanno idee di sé stessi molto elevate e nell'epoca dell'apparenza vivono l'insuccesso come una condizione tremenda. Di fronte a rinunce, limiti, no della vita, delusioni, rifiuti reagiscono con isolamento e rabbia.

Che cosa manca oggi ai ragazzi?

Né in famiglia né a scuola vengono dati loro strumenti per imparare a gestire il fallimento. Non è necessario tornare a un'educazione forte o violenta, ma è importante aiutarli a capire che sbagliare è umano, che dagli errori si può imparare che la vita è un percorso di crescita in cui le difficoltà e gli insuccessi sono tappe fondamentali per formare il carattere individuale.

Che cosa avviene nella relazione con l'altro?

I ragazzi vivono il loro rapporto con i coetanei soprattutto su internet e i *social network*. Questo dà loro l'idea di essere molto sociali, di avere molte amicizie. In realtà non è così. Si tratta di contatti molto superficiali che si limitano a qualche *like*. Tra loro non si conoscono davvero. In parte questa situazione è percepita anche dai ragazzi stessi quando lamentano l'assenza di spazi di parola, di occasioni per confrontarsi con altri giovani e con gli

adulti. Quando si trovano di fronte ad un fallimento, poi, il taglio dei ponti è trasversale. Non solo con chi li ha in qualche modo rifiutati o giudicati 'non all'altezza', ma anche con i loro coetanei, che vengono visti come il 'branco'. Il gruppo, infatti, è visto come un catalizzatore di comportamenti violenti, spingendo le singole persone a partecipare ad atti di violenza per rafforzare l'affiliazione e/o evitare l'esclusione sociale. Sono persone che hanno un fortissimo bisogno di legami, di occasioni reali e simboliche per sentirsi valorizzati. Hanno bisogno di fiducia e di essere interpellati, anche sui grandi problemi della società di oggi.

Come si può intervenire?

Sicuramente possono farlo sia la scuola che la comunità attraverso politiche di inclusione e programmi di sensibilizzazione, possono contribuire a creare ambienti sicuri e di supporto, in grado di mitigare l'emergere di dinamiche violente. In pratica è possibile costruire comunità educanti, sportive, scolastiche, gruppi religiosi, enti e organizzazioni giovanili capaci di costruire legami forti con gli adulti, spazi di aggregazione in cui i giovani possano ritrovarsi, aggregarsi, vivere i loro interessi, condividere emozioni

con persone più grandi di loro. Sarebbe importante anche creare nella vita pubblica spazi in cui gli adolescenti potessero partecipare ai dibattiti e vere e proprie occasioni per formare i ragazzi sulle problematiche più forti della società di oggi affinché possano esprimere in modo consapevole e concreto la propria opinione. Strumenti che possono non solo sostenerli nelle scelte e di fronte alle delusioni della vita ma anche aiutarli a confrontarsi con coetanei e adulti in modo sereno e costruttivo.

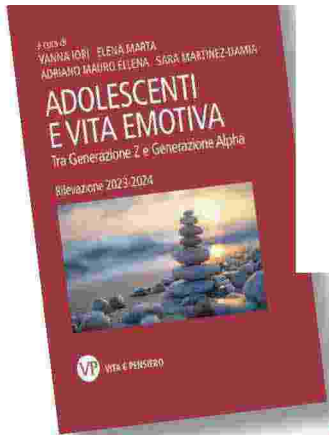
Cristina CONTI



«Hanno bisogno di fiducia e di essere interpellati, anche sui grandi problemi della contemporaneità, attraverso politiche di inclusione e programmi di sensibilizzazione»

«In questi anni si sono trovati di fronte ad un doppio dramma: prima la pandemia, poi la guerra. Situazioni che hanno portato a un confronto quotidiano con la sofferenza»

«Non è necessario tornare a un'educazione forte, ma è importante aiutarli a capire che sbagliare è umano: dagli errori si può imparare, la vita è un percorso di crescita»



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

071084